

Vivere

Alessandro Onofri

*Quando negli anni Cinquanta
la porticata Bologna
di notte
svelava il suo volto ancestrale,
l'inverno vinceva il tenue tepore dei tetti,
calava gelide nebbie nei vicoli
al fioco lume dei rari lampioni.
Non c'erano macchine in sosta
né insegne lucenti;
poche carte affisse ai muri vetusti
guastavano appena l'immagine
storica.
Cessato lo sferragliare dei tram
il silenzio regnava sovrano.
Amici
non più adolescenti
si vagava sotto i portici cupi.
Come guerrieri
usciti dai film d'avventura
si sfidava la notte.
Ombre ovattate di antichi muri
di austere chiese romanico-gotiche.
Nottambuli
pervasi da strana gioia interiore,
si rubava al sonno,
pronti a combattere
e cambiare il mondo.
Inconscio temprarsi per lotte future,
fremente brama di vivere,
prorompente forza dei muscoli.
La giovinezza è un bene impagabile*

*a cui aggrapparci per sempre,
e quando si allenta il vigor delle
membra
rimane il cervello.
Il cervello pretende continuo
alimento.
Il cervello si pasce di tutto
e non dorme.
Nel necessario sonno
si sfoga in sogni bizzarri
poi riparte.
I portici sono infiniti
c'è sempre qualcosa a cui attingere.*

Fig.1. In una foto scattata nel 1948 in Piazza Malpighi a Bologna: Alessandro Onofri (il ragazzo a destra) vestito poveramente, a 12 anni (foto proprietà famiglia Onofri).



Questa rivista ha già ospitato alcune mie poesie; ho la presunzione di chiamarle tali, poiché sono stato consacrato poeta nell'unico concorso a cui ho partecipato. Stimolato dalla poetessa Anna Maria Novasconi in Giorgi (moglie dell'ex Sindaco di Sasso Marconi Renato Giorgi), purtroppo recentemente scomparsa, partecipammo assieme nel 2002 al Premio Internazionale di Poesia "Torre pendente" a Pisa (più di 100 partecipanti).

Anna si piazzò al 4° posto, io fui fra i "segnalati", entro il 12° posto: entrambi con tanto di esaltante diploma e relativa medaglia (una "patacca" di metallo), e in più in omaggio un libro di varia natura.

La poesia "Vivere" l'ho scritta del 1999, avevo 63 anni. Come mie altre poesie, anch'essa rivanga memorie passate, ma nel finale ritorna al tempo presente. Avevo da poco smesso di allenare i piccoli calciatori che la società A.C. Panigal di Borgo Panigale avviava allo sport. Impedito dall'età e dalle mie ginocchia usurate, abbandonai anche lo sci. Mi rimase l'escursionismo in montagna e la bicicletta.

Mentre scrivo ho appreso della morte dell'amico Romano Ventura, meccanico di biciclette in una delle più antiche botteghe di Sasso Marconi. Una volta lo vidi che aveva appena rimesso a nuovo, grazie alla scorta di vecchi pezzi di ricambio, il velocipede di un ragazzino di circa 10/11 anni. Stava facendo il conto di tutte le riparazioni, e la somma stava crescendo alquanto. Il ragazzino era impallidito poiché il conto era troppo alto. Romano se ne accorse e disse: "Ho capito... su prendi

e va!", e gli consegnò la bicicletta gratuitamente. Che Dio gliene renda merito.

Diventare vecchi è l'unico sistema per vivere; purtroppo questo "sistema" comporta tante graduali e piccole rinunce.

E comunque: "...quando si allenta il vigor delle membra / rimane il cervello. / Il cervello pretende continuo alimento...".

Io sono in pensione da 25 anni e non mi sono mai annoiato, grazie alle tante cose che mi appassionano: la lettura di romanzi, la musica lirica e sinfonica, lo studio dell'arte (pittura e scultura) con la visita di mostre e musei in giro per l'alta Italia, il cinema e il teatro. Grazie all'Assessore alla cultura Adriano Dallea, a Sasso godiamo di un'oculata scelta di film, di tre rassegne teatrali e altre manifestazioni varie, sempre interessanti.

Assieme a mia moglie siamo assidui fruitori della biblioteca comunale, dove è possibile trovare molte pubblicazioni fresche di editoria. Ciò per noi, oltre al piacere, è anche un notevole risparmio di denaro, stante il sensibile costo dei libri.

Questo meraviglioso paese ha tutto ciò che serve per una vita piacevole, ed eccelle nel settore gastronomico. Oltre ai supermercati ci sono negozi di alimentari altamente specializzati.

E' da 25 anni che faccio io la spesa quotidiana, e cerco di garantire la massima qualità, grazie anche alla fortuna di avere uno stomaco da struzzo, che mi consente di mangiare di tutto. Pure mia moglie Flora, che ha 77 anni, non ha problemi digestivi. Facciamo ottimi pranzi a mezzogiorno,

Fig.2. "...nei vicoli al fioco lume dei rari lampioni...": nel centro di Bologna uno stretto vicolo che incrocia Via dell'Inferno (foto Carlo Cavina).



mentre la sera ceniamo con poco, con alimenti leggeri che ci consentono di dormire beatamente dalle 23 in poi, davanti alla televisione (la televisione è il più potente sonnifero che esista). Le mie quotidiane pedalate consentono il contenimento a limiti ragionevoli della colesterolemia, della glicemia, come pure della pressione arteriosa.

Questa abitudine alla quiete, e a un riposo contemplativo, mi hanno un po' allontanato dalla socialità, dalle visite ai parenti, dai bar, dagli inviti a cena. Vado solo alla cena sociale organizzata dall'AVIS, l'unica associazione che propone una cena; tutte le altre associazioni (Ramazzini, Aido, P.D. ecc.) organizzano dei pranzi.

Le suddette gradualità rinunce mi limitano all'assunzione di soli due

bicchieri di vino giornalieri; inoltre è da vent'anni circa che non bevo superalcolici.

Nel 2009, nel corso di una gita nella patria del whisky (la Scozia) il tour operator inserì nel programma la visita mattutina di una rinomata distilleria. Evitai l'assaggio offerto all'ingresso e, dopo 10 minuti, scappai all'aria aperta. Mi ero ubriacato solo respirando il fortissimo odore che impregnava l'ambiente.

Mentre scrivo, a un certo punto mi sorge sempre un dubbio: *"Ma a chi interesserà ciò che sto scrivendo? Chissà se la redazione della rivista mi imporrà qualche taglio."* Ho sempre invidiato il nostro grande Enzo Biagi che riusciva a dire tutto in maniera stringata e chiarissima.

Fig.3. "...Ombre ovattate di antichi muri di austere chiese romanico-gotiche...": un'immagine notturna di Piazza del Nettuno a Bologna (foto Paolo Michelini).



Fig.4. "...I portici sono infiniti...": una fuga di portici lungo Via S. Stefano a Bologna (foto Franca Foresti Cavina).



Nel 1953 fu installato in piazza Maggiore, a Bologna, uno stand per la raccolta di firme a favore dell'Unità Europea. Io ero studente, avevo 17 anni. Un nostro professore di diritto ci aveva già prospettato un'ipotesi del genere, che aveva infiammato i nostri animi, stanchi delle continue lotte fra i partiti politici. Ci precipitammo a firmare entusiasti.

Nel 1960 a Borgo Panigale fondammo un circolo culturale ispirato alla scuola del filosofo Socrate (la Maieutica - "l'arte delle levatrici", ossia l'abilità di portare alla luce il pensiero di un interlocutore), dove si incontravano i giovani di tutte le tendenze politiche. Purtroppo durò solo due anni circa; sia la Chiesa che il P.C.I. ci sabotarono e gradualmente richiamarono nei ranghi gran parte dei partecipanti. Rimasero solo i socialdemocratici, i socialisti e i liberali. Nei primi anni Cinquanta l'Italia stava faticosamente emergendo dalla totale distruzione della guerra. C'era comunque un graduale lieve miglioramento, che si avvertiva giorno dopo giorno, soprattutto nelle regioni del Nord. Non mancava il lavoro, specialmente nel settore edile. C'era fiducia nell'avvenire.

Purtroppo attualmente siamo scivolati in una crisi mondiale tremenda; forse siamo alla vigilia di un totale sconvolgimento sociale, che io non so nemmeno immaginare. Si dice che il 20% delle risorse alimentari mondiali vada sprecato. Ci siamo talmente abituati al benessere che non sappiamo più regredire, mentre in certe plaghe del mondo si muore di fame.

Una volta i nipoti erano definiti dai

nonni "il bastoncino della vecchiaia" (un aiuto nell'età senile); ora i nonni sono gli "ammortizzatori sociali" nella vita dei nipoti.

Che cos'è il benessere? Secondo me è avere un minimo di tranquillità economica, la pace interiore, il dialogo con se stessi, accontentarsi di ciò che si ha, senza pretese da nababbi; vivere cristianamente secondo la propria coscienza, entro le regole dello stato sociale, perfettamente enunciate nella nostra Costituzione.

A 800 anni dalla morte del Poverello di Assisi, abbiamo un Papa che, per primo, ha assunto il nome di "Francesco". I numerosi papi che lo hanno preceduto, hanno scelto tutti nomi diversi. Chiamarsi Francesco, e ispirarsi a quel santo, è senz'altro un enorme impegno che papa Bergoglio sta già perseguendo come Vescovo di Roma.

I vescovi e i preti devono essere a diretto contatto con il popolo e seguirne le sofferenze e le speranze. Speriamo che finalmente il cattolicesimo si trasformi, diventi "meno cattolico e più cristiano" (in conformità al Vangelo di Cristo), adattandosi alle nuove realtà che si evolvono nella vita moderna. Papa Francesco ha pronunciato frasi emblematiche: "*Chi sono io per giudicare un omosessuale?*" e: "*L'ateo è degno di rispetto, se vive secondo la propria coscienza e secondo le regole civili dello stato sociale*". Speriamo che gli intrighi di corridoio, e certi personaggi maligni che lo accusano di "populismo", non intacchino questa nuova fase di cristianesimo generoso. Coraggio, la vita è bella, "*i portici sono infiniti*", c'è sempre una ragione per vivere.